

morie esposte da Vellejo Patercolo, da Livio, da Valerio Massimo e da Appiano; pure si rende importante di dare un cenno sulla posizione in cui era stato collocato; perchè serve per maggiormente determinare la località che costituiva il Lupercale con le vetuste memorie in esso contenute (380). L'indicato teatro, seguendo particolarmente quanto venne accennato da Vellejo Patercolo, mentre stava nel Lupercale era poi collocato verso il Palatino in modo da avere la cavea incavata nel declivo di tal colle secondo il metodo costantemente tenuto dai greci, senza ragguardevoli opere di sostruzione per sostenere i gradi degli spettatori, mentre la scena doveva essere interamente costrutta nel sottoposto piano. E siccome il Lupercale si è dimostrato avere corrisposto sotto l'angolo occidentale del Palatino, e precisamente sotto al luogo in cui stava la casa di Romolo; così il teatro anzidetto, dovendo essere contenuto in tale località, veniva a trovarsi tra l'indicata parte del colle e la estremità settentrionale del circo Massimo in prossimità delle carceri, cioè in circa ove ora esiste la chiesa di s. Anastasia. Inoltre è d'uopo osservare che per stabilire tale edificio, si dovettero scomporre diverse memorie che ivi esistevano.

(380) *Ante triennium quam Cassius censor a Lupercali in Palatium versus theatrum facere instituit, cui in eo moliendo eximia civitatis severitas et consul Scipio restitere, quod ego inter clarissimae publicae voluntatis argumenta numeraverim. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 15.) Cum locatum a censoribus theatrum exstrueretur, P. Cornelio Nasica auctore tamquam inutile et nociturum publicis moribus ex S. C. destructum est, populusque aliquamdiu stans ludos spectavit. (Livio, Epit. Lib. XLVIII.) Quae (theatra) inchoata quidem sunt a Messalla et Cassio censoribus; caeterum auctore P. Scipione Nasica omnem apparatus operis eorum subiectum hastae venire placuit. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 4. 2.) Τῶ δ' αὐτῶ χρόνῳ Σκιπίων ὕπατος καθεῖλε τὸ θέατρον, οὗ Λεύκιος Κάσσιος ἤρτο, καὶ ἤδη που τέλος ἐλάμβανεν. (Appiano, Guerre Civili. Lib. I. c. 28.)* La posizione più probabile, che doveva avere tale teatro, si è indicata nella Tav. CCXCIII dell'opera sugli Edifizj antichi.

TEMPIO DI ERCOLE INVITTO POMPEIANO CON LE ARE DI ERCOLE VINCITORE. Passando a considerare la parte della valle Murcia, assegnata a questo quinto partimento della regione Palatina, alla quale si aveva accesso dal colle col mezzo delle scale dette di Caco, ed esistente tra il Lupercale anzidetto e la porta Trigemina stabilita ai piedi dell'Aventino, ed ove precisamente corrispondeva la parte inferiore del circo Massimo, si rende primieramente importante di prendere a considerare l'enunciato tempio di Ercole Invitto denominato Pompeiano per essere stato edificato evidentemente da Pompeo Magno. Ma avanti d'imprenderne la descrizione si reputa necessario di esporre alcuni cenni su quelle due vetuste are di Ercole che stavano collocate nella medesima località, benchè già sieno state prese in considerazione nella descrizione dello stato del luogo stesso nell'epoca Anteromana; e ciò si è creduto opportuno di esporre anche per contestare la loro posizione in relazione allo stato in cui si trovava la stessa località nell'epoca ora considerata. In due luoghi ben distinti esistevano le indicate vetuste memorie, che ebbero origine dalla ben nota vittoria ottenuta da Ercole su Caco; cioè l'una posta da vicino alla porta Trigemina ai piedi dell'angolo settentrionale dell'Aventino verso il Tevere, ove precisamente il nume ottenne di potere rinvenire ed uccidere lo stesso Caco, che propriamente credevasi essere stata da Ercole dedicata a Giove Inventore; e l'altra stabilita da Evandro dopo la vittoria riportata ai piedi del Palatino in prossimità del foro Boario, la quale particolarmente era denominata Massima. A contestare tale distinzione si hanno ben palesi dichiarazioni in modo da togliere ogni dubbio tanto da Macrobio quanto da Servio coll'autorità di Varrone, ed inoltre da Solino e come pure da Ovidio. E tali vetuste memorie dovevano consistere in semplici are collocate in aree consacrate a guisa dei tempj secondo le ben note prescrizioni, e perciò con tali titoli vennero ricordate nelle citate noti-

zie (381). Onde sciogliere il grande intralcio, prodotto dall'aver considerate le stesse memorie senza distinzione, è d'uopo osservare primieramente che tra gl' indicati due luoghi esisteva nell'epoca più antica un grande incavamento che costituiva il Velabro maggiore; per cui gli stessi due luoghi rimanevano tra loro disgiunti in modo tale che non si potevano mai l'uno coll'altro confondere; e ciò anche quando si considera che furono sempre i due monumenti distinti con gl' indicati titoli differenti. E nè anche dopo lo spianamento del grande sfossato fatto nello stabilimento del circo ed il bonificamento della palude procurato colla costruzione della cloaca Massima, si venne mai a

(381) *Varro divinarum Libro quarto Victorem Herculem putat dictum, quod omne genus animalium vicerit. Romae autem Victoris Herculis aedes duae sunt; una ad portam Trigemina, altera in foro Boario. (Macrobio, Saturn. Lib. III. c. 6; Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 364.)* Nelle Note dalla 4 alla 15, riferite nella descrizione dell'epoca Anteromana, si sono esposte le altre memorie che hanno servito a dimostrare essere state effettivamente le due are consacrate per il noto avvenimento; cioè l'una ove Ereole fece voto a Giove se gli fosse concesso di vincere Caco nel luogo detto le Saline da vicino alla porta Trigemina, come s'indica da Floro: *Quippe ante aram Hercules, quam voverat, si amissas boves reperisset, punito Caco, patri inventori dicavit. Qui Cacus habitavit locum, cui Salinae nomen est: ubi Trigemina nunc porta.* E l'altra, detta Massima, dedicata al proprio suo nume in vicinanza del foro Boario, come di seguito si dimostra dallo stesso scrittore: *Suo quoque numini idem Hercules instituit aram, quae Maxima apud pontifices habetur. (Solino, Polyhist. Cap. I. 8 e 10.)* Ed in ciò concorda la indicazione esposta da Ovidio dicendo del sacrificio fatto a Giove sulla prima ara anzidetta:

*Immolat ex illis taurum tibi, Jupiter, unum
Victor, et Evandrum ruricolae vocat.*

Quindi dell'altro sacrificio, offerto sull'ara Massima per proprio conto da Ereole in quella parte della città che ebbe il nome dal bue, cioè nelle adiacenze del foro Boario, ne offre di seguito altra palese distinzione:

*Constituitque sibi, quae Maxima dicitur aram,
Hic ubi pars Urbis de bove nomen habet.
(Ovidio, Fasti Lib. I. v. 579 e segg.)*

portare che alcuno degli stessi luoghi si potessero considerare congiunti; e per esempio il foro Boario, posto ai piedi del Palatino, si fosse esteso sino all'altro limite anzidetto verso l'Aventino, e nè all'opposto il luogo denominato le Saline, posto da vicino alla porta Trigemina, essersi protratto sino ai piedi del Palatino. Così l'ara Massima particolarmente consacrata da Evandro, che stava nel luogo prossimo al Palatino ed al detto foro Boario, non si può mai confondere con l'altra ara della porta Trigemina, come palesamente si dimostra in particolare con quanto venne narrato da Tacito sulla traccia fatta da Romolo per stabilire il Pomerio intorno la parte inferiore del Palatino, che cominciò dal detto foro Boario per comprendere la medesima ara Massima entro tale perimetro; giacchè se fosse stata collocata nell'indicato altro luogo prossimo all'Aventino, avrebbe Romolo, come osservava il Nardini, fondata la sua città in parte navigabile colle barchette in seguito di essersi dovuto comprendere per necessità il Velabro maggiore. Ed in tale posizione l'ara Massima si trovava precisamente corrispondere dopo lo stabilimento del circo dietro alle carceri di esso, come è dichiarato da Servio, ed ai piedi delle grandi scale dette di Caco, o di Cacio, che dall'alto del Palatino discendevano nel Lupercale, come si deduce da Plutarco e da Diodoro (382). E similmente si

(382) *Igitur a foro Boario, ubi aereum tauri simulacrum aspiciamus, qua id genus animalium aratro subditur, sulcus designandi oppi coeptus ut magnam Herculis aram amplecteretur. (Tacito, Ann. Lib. XII. c. 24. Epoca II. Reale. Nota 8.)* *Ingens enim est ara Herculis, sicut videmus hodieque post ianuas Circi Maximi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 272.)* E da Dionisio si dimostra la stessa ara Massima collocata da vicino al foro Boario: *Ὁ δὲ βωμὸς, ἐφ' οὗ τὰς δεκάτας ἐπέδυσεν Ἡρακλῆς καλεῖται μὲν ὑπὸ Ῥωμαίων Μέγιστος, ἔστι δὲ Βοαρίας λεγυμένης ἀγορᾶς πλησίον. (Dionisio. Lib. I. c. 40.)* E tale era l'ara che più chiaramente da Livio si dice consacrata da Evandro ad Ereole considerato come figlio di Giove, la quale la distinse precisamente col nome di Massima, ed espose come su di essa si facessero dai Potizii e dai Pinarii i sacrificj. (Lib. I. c. 7.) E quindi co-

hanno distinte dichiarazioni da Dionisio in particolare sull'altra ara che stava collocata ai piedi del colle Aventino da vicino alla porta Trigemina, dicendola di Giove Inventore evidentemente in seguito del motivo che produsse il primo sacrificio fatto da Ercole stesso; ed eguale precisa determinazione locale si prescrive nelle già citate memorie riferite da Macrobio e da Servio coll'autorità di Varrone, e così da Solino (383).

Stabilita in tal modo la distinzione locale tra le indicate vetuste memorie, si può meglio determinare la posizione dell'enunciato tempio particolarmente dedicato a Giove Invitto evidentemente da Pompeo Magno, allorchè già era stata da lungo tempo appianata la valle intermedia agli indicati due luoghi, ed in precedenza già stabilita eziandio la distinzione di quel tempio dedicato pure ad Ercole Vincitore di forma rotonda che

me venissero estinti trenta individui della famiglia Potizia, per avere Apio Claudio concesso che si facessero i sacrificj dai servi. (*Lib. IX. c. 29. Epoca I. Anteromana. Nota 10.*) Per quanto poi concerne le scale, che dall'alto del Palatino, ove stava la casa di Romolo, discendevano nel luogo in cui stava l'ara Massima, e che erano dette di Caco, o di Cacio, si vedano le memorie esposte nelle Note 36 e 37 dell'epoca I Anteromana. E così nella già citata notizia di Tacito nella precedente Nota 378 viene dichiarata pure la situazione dell'ara Massima tra le pertinenze del Palatino, ed in particolare collocata sotto quella parte in cui stava il tempio di Giove Statore.

(383) Εὐάνδρῳ δὲ πρὸς ἑτέρῳ τῶν λόφων, Ἀβεντίνῳ λεγομένῳ τῆς Τριδύμου πύλης οὐ πρόσω Ἀγνίσας δὲ τῷ ποταμῷ τὸν φόνον ἰδρῦεται πλησίον τοῦ τόπου Διὸς Εὐρεσίου βωμόν, ὃς ἔστι τῆς Ῥωμῆς παρὰ τῇ Τριδύμῳ πύλῃ. (*Dionisio. Lib. I. c. 32 e 39.*) Per le memorie di Macrobio e di Servio, esposte coll'autorità di Varrone, e quelle di Solino, si veda la precedente Nota 381. Da queste distinzioni apparisce chiaro come dall'autore delle memorie sull'Origine della Gente romana, si sia confusa l'ara consacrata da Ercole stesso a Giove Inventore ai piedi del Palatino, con quella detta Massima che fu dedicata da Evandro ad Ercole particolarmente considerato come figlio di Giove, e come eziandio si discosta da tutte le altre autorevoli memorie attribuendo lo stesso avvenimento ad un certo Recarano, secondo tradizioni non da altri approvate. (*Origo Gentis Romanae. c. 6.*)

già esisteva sino dall'anno 455 propriamente entro al foro Boario, come fu dimostrato nella sua descrizione esibita nella esposizione della regione prima parlando dello stesso foro. Questo tempio si distingue concordemente nelle memorie, che ci furono tramandate da Vitruvio e da Plinio e che vedonsi registrate nell'antico calendario Amiternino, per essere stato collocato nel circo Massimo; e perciò in una posizione differente da quella occupata dagli altri tre monumenti surriferiti, e differente eziandio era dal tempio anzidetto del foro Boario per per essersi dichiarato da Vitruvio della specie degli areostili con architravi di legno e frontispizio decorato all'uso toscano, le quali specialità sono incompatibili con qualunque tempio di forma rotonda. Inoltre differiva da tutti i medesimi monumenti per essere stato il nume in esso venerato indicato col titolo di Ercole Invitto in vece di Vincitore, ed essersi presso di esso celebrata una festività nel mese di agosto; mentre per gli altri si ricorda una celebrazione nel mese di gennajo unitamente a Carmenta, e ciò tanto da Ovidio quanto dagli antichi calendari. Ed è importante l'osservare a riguardo di tale commemorazione festiva che coll'Ercole Invitto, vicino al circo Massimo, vedesi fatta menzione pure dei tempj di Venere Vincitrice, dell'Onore e della Virtù con quello della Felicità, che stavano nel teatro marmoreo, cioè il grandissimo edificio eretto da Pompeo Magno nel campo Marzio; poichè da questa circostanza si deduce che effettivamente tale solennità si faceva presso il tempio di Ercole Invitto pure edificato dal medesimo Pompeo (384).

(384) *In araeostylis autem nec lapideis nec marmoreis epistylis uti datur, sed imponendae de materia trabes perpetuae; et ipsarum aedium species barycae barycephalae, humiles, latae; ornantque signis fictilibus aut aereis inauratis earum fastigia tuscanico more, uti est ad circum Maximum Cerveris et Herculis Pompeiani, item Capitolii.* (*Vitruvio. Lib. III. c. 3.*) Plinio facendo menzione delle opere di Mirone, annoverava la statua di Ercole che stava nel tempio dedicato a questo nume nel circo Massimo:

A questo stesso tempo poi si deve appropriare la notizia esposta da Diodoro dopo di avere accennato come Lucullo aveva fatto grandi doni ad Ercole secondo il vetusto uso, e nell'indicare come di seguito i romani avevano edificato un magnifico tempio in vicinanza del Tevere, nel quale si facevano i sacrificj e le dette offerte delle decime; perciocchè, vedendosi unitamente fatta menzione di Lucullo e della detta edificazione, se ne deduce eguale coincidenza di epoca, quale infatti vi passava tra il vivere del medesimo dovizioso personaggio e Pompeo Magno, a cui si attribuisce la stessa opera che era distinta dal suo nome (385). In seguito di queste notizie, venendo dichiarato il tempio doversi trovare nel circo Massimo da vicino al Tevere, si può stabilire essere stato collocato bensì nell'accesso medio al circo stesso, ove in miglior modo soddisfaceva alla prima condizione, ma nel lato occidentale di esso verso il fiume, ove corrispondeva alla seconda indicazione; cioè precisamente dietro la chiesa di s. Maria in Cosmedin. Quindi a tale edificio si devono con molta probabilità attribuire tutti i ritrovamenti, fatti precisamente in tale luogo

Herculem qui est apud circum Maximum in aede Pompei Magni. (Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 8 §. 19.) Ed è importante l'osservare che venne fatta menzione di questa statua colle diverse opere eseguite in bronzo. Nel calendario Amiternino leggesi nel giorno 12 di agosto registrata la festa che si celebrava presso al tempio di Ercole Invitto al circo Massimo: HERCVLI INVICTO AD CIRCVM MAXIM. VENERI VICTRICI HON. VIRTVT. FELICITATI IN THEATRO MARMOREO. Mentre nel calendario Prenestino nel giorno 15 di gennajo vedesi annoverata la festa di Carmenta e di Ercole in modo simile come sono queste divinità ricordate da Ovidio nel Libro I dei Fasti, che si riferiva al mese stesso di gennajo distinguendo precisamente Ercole col titolo di Vincitore. Nelle precedenti Note dalla 202 alla 206 sono esposte tutte le memorie che sono relative al tempio rotondo del foro Boario.

(385) Δεύκολλος γὰρ ὁ τῶν κατ' αὐτὸν Ῥωμαίων σχεδόν τι πλουσιώτατος ὢν διατιμησάμενος τὴν ἰδίαν οὐσίαν κατέδυσε τῷ θεῷ πᾶσαν τὴν δεκάτην, εὐωχίας ποίων συνεχεῖς καὶ πολυδαπαίνους. Κατεσκευάσαν δὲ καὶ Ῥωμαῖοι τούτῳ τῷ θεῷ παρὰ τὸν Τιβερινὴν ἱερὸν ἀξιόλογον, ἐν ᾧ νομίζουσι συντελεῖν τὰς ἐκ τῆς δεκάτης θυσίας. (Diodoro. Lib. IV. c. 21.)

sotto il pontificato di Sisto IV, che hanno fatto conoscere diversi doni offerti dai pretori urbani ad Ercole, il quale vedesi indicato col particolare titolo Invitto, come venne distinto nell'annoverare la detta festività, a differenza di quella relativa alle altre memorie che erano proprie all'Ercole Vincitore. Ed inoltre è da osservare che infatti era necessario un grande tempio, quale si dichiara da Diodoro essere stato quello ora considerato, per contenere i molti doni che vennero fatti; e ciò non si sarebbe potuto effettuare nè nell'ara Massima e nè nel tempio rotondo del foro Boario, che si asserisce essere stato piccolo. Ed al medesimo tempio deve appropriarsi la statua di Ercole in bronzo dorato, che venne rinvenuta nello stesso luogo e che ora si conserva nel museo Capitolino; perchè, quantunque non si voglia riconoscere in essa l'opera anzidetta eseguita da Mirone, si trova però concordare la qualità della materia con cui fu eseguita per essere stata da Plinio ricordata tra le opere fatte in bronzo; per cui ci porta a credere che sia stata rifusa a norma dell'originale stesso. E tale statua, tanto per la sua azione quanto per avere il capo scoperto, non si può appropriare nè al tempio rotondo del foro Boario, nel quale si venerava un più vetusto simulacro che si soleva vestire degli abiti trionfali secondo ciò che venne accennato da Plinio, e nè all'ara Massima, vicino alla quale, secondo le memorie in particolare esposte da Macrobio, si soleva celebrare col capo coperto (386). In seguito di

(386) I ritrovamenti fatti nel tempo del pontificato di Sisto IV in vicinanza della chiesa di s. Maria in Cosmedin, detta Scuola greca, vennero ultimamente con erudite ricerche illustrati dal cav. De Rossi (*L'ara Massima ed il tempio di Ercole nel foro Boario nelle pubblicazioni dell'Istituto Archeologico. Anno 1854.*) E le iscrizioni, che con più certezza si possono credere rinvenute precisamente nel detto luogo, portano tutte la dedica di alcuni voti fatti dai pretori urbani ad Ercole Invitto in circa nel tempo medio dell'impero; e la seconda di esse soltanto, riprodotta in tale pubblicazione, vedesi indicata col titolo di Ercole Vincitore; però giusta-

queste osservazioni si può stabilire essere stati tre i monumenti sacri ad Ercole che esistevano nella località ora considerata; cioè uno costituito dall'ara collocata ai piedi dell'Aventino in vicinanza della porta Trigemina, sulla quale si fece da Ercole il

mente si accenna, nelle osservazioni aggiunte, non essere essa annoverata nei codici e nelle stampe fra quelle che furono nel secolo decimoquinto rinvenute nel tempio di Ercole. Quindi, prendendo in considerazione la indicata distinzione, sono da desiderarsi altri studj sulla iscrizione appropriata all'ara Massima, che porta il titolo di Ercole Invitto, onde stabilire se sia più probabile il supplemento proposto dal Grutero con quanto fu esposto dal Mazocchi nell'ultima linea (Pag. XLVII. N. 3), oppure quello riferito nella citata pubblicazione ed approvato dal Borghesi. (*Bullettino Archeologico. Anno 1852. Pag. 125.*) D'altronde le iscrizioni, rinvenute nell'indicato luogo più unitamente pubblicate dal Mazocchi, portano tutte il distintivo di Ercole Invitto, le quali sono esposte alla Pagina XX colla indicazione: *ex marmore effosso in templo Herculis iuxta Scholam Graecam et circum Maximum et translato in Capitolium in domum Conservatorum.* E lo stesso titolo si legge nelle iscrizioni raccolte dal Grutero nella Pagina XLVII, che si dicono provenienti dalla medesima scoperta. Dal Fulvio poi venne così indicato il luogo in cui fu scoperta la statua di Ercole in bronzo, come egli stesso aveva potuto vedere: *Erat in subterranea crypta ubi in eius ruinis aetate mea effossum fuit Herculis aeneum auratumque simulacrum quod nunc est in Capitolio in aedibus Conservatorum.* (*Antiq. Urb. Lib. III. Fol. LVI.*) Le reliquie di architettura, che si scuoprirono nel luogo stesso, furono con più diligenza delineate da Francesco Giamberti, detto Sangallo il vecchio, in circa nell'anno 1465, come è dichiarato dal codice della biblioteca Barberini; e sembrano avere appartenuto alle carceri del circo Massimo, che di seguito sono ricordate, e non mai ad alcun tempio rotondo. Tutte le notizie, che si riferiscono al ritrovamento di un edificio di forma rotonda, si devono appropriare all'altro tempio che stava nel foro Boario, il quale non poteva giungere nell'indicato luogo prossimo al circo Massimo, come fu dimostrato nella indicazione di tale tempio, riferita nella descrizione della regione I e colla memorie scritte alle Note 202-206. Le indicate notizie furono d'altronde esposte quando si componevano interamente di nuovo quei cataloghi delle regioni di Roma che vennero attribuiti a P. Vittore: ma in vece ora ben si conoscono, per particolari ricerche fatte dal Preller, essere stati ordinati nell'epoca stessa dal Leto e dal Panvinio in particolare. Nella regione VIII dei quali, concordando le

sacrificio a Giove Inventore; il secondo dall'ara detta Massima stabilita da Evandro in onore di Ercole Vincitore ai piedi del Palatino ed in prossimità del foro Boario; ed il terzo dal tempio di Ercole Invitto Pompeiano eretto nell'accesso al circo Massimo verso il Tevere. A questi monumenti deve aggiungersi per quarto il tempio rotondo detto propriamente di Ercole Vincitore

notizie riferite da Livio con quelle dedotte da Varrone, secondo Macrobio e Servio, si scrisse: *Aedes Herculis Victoris duae, altera ad portam Trigeminam altera in foro Boario cognomina rotunda et parva.* La quale ultima indicazione esclude la possibilità di essersi potuto collocare in tale piccolo edificio tutti gli anzidetti grandi doni. Esclude poi la pertinenza al medesimo tempio rotondo della statua di bronzo anzidetta quanto giustamente osservava il cav. De Rossi nella citata sua pubblicazione dicendo che niuno vorrà immaginare, che cotesta statua, la quale ha il capo tutto scoperto, sia stata posta nel luogo dell'Ercole trionfale, che secondo la seguente notizia, esposta da Plinio, stava collocata nel foro Boario: *fuisse autem statuariam artem familiarem Italiae quoque et vetustam indicant Hercules ab Evandro sacratus ut produnt in foro Boario, qui triumphalis vocatur atque per triumphos vestitur habitu triumphali.* (*Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 7. §. 16.*) Perciocchè si asseriva da Macrobio, coll'autorità di Cornelio Balbo, che si soleva a quel più vetusto simulacro sacrificare col capo coperto: *custoditur in eodem loco, ut omnes aperto capite sacra faciunt. Hoc fit ne quis in aede Dei habitum eius imitetur; nam ibi operto ipse capite est.* (*Saturn. Lib. III. c. 6.*) Ed appoggiato al medesimo documento si escludeva dal Nardini la pertinenza della stessa statua all'ara Massima dicendo che certamente non poteva essere dell'ara medesima; poichè ivi Ercole teneva il capo velato, mentre la statua, che è sul Campidoglio, ha il capo scoperto. (*Roma antica. Lib. VI. c. 3. Reg. XI.*) Quindi solamente con più convenienza si può tale opera appropriare al tempio di Ercole Invitto Pompeiano; e ciò anche in considerazione di essere fatta in bronzo come quella di Mirone, che venne annoverata da Plinio tra le opere di tal genere. E se non si può attribuire ad essa tanta antichità e bontà di lavoro, quale doveva avere l'opera eseguita da Mirone, si dovrà però credere essersi rinnovata nei tempi meno remoti colla stessa forma e materia, come eziandio alla medesima epoca più recente si conoscono avere appartenuto tutte le stesse iscrizioni che si sono rinvenute unitamente alla statua anzidetta nell'indicato luogo.

e trionfale, il quale stava entro i limiti prescritti al foro Boario, che sono ben determinati dalle reliquie superstiti e che non si protrassero mai sino al circo Massimo. E come il tempio Pompeiano si trovava corrispondere più prossimo alla prima ara, esistente vicino alla porta Trigemina; così quello rotondo detto Trionfale veniva ad essere collocato più prossimo all'ara Massima, colla quale aveva in comune il titolo di Ercole Vincitore. Per l'indicata non grande distanza, che in generale vi passava tra tutti gli stessi monumenti, n'è derivato quell'intralcio prodotto da assai varie appropriazioni che soltanto con l'accennata distinzione si può sciogliere.

CARCERI DEL CIRCO MASSIMO. Tutta la larghezza dell'indicata parte inferiore della valle Murcia era occupata dalle carceri del circo Massimo, le quali, secondo la ben nota forma, si componevano di una porta nel mezzo, detta Trionfale dalle pompe che per essa s'introducevano nel circo, da dodici porte, cioè sei per ogni lato della suddetta porta media, le quali servivano ad introdurre i carri nelle rispettive celle che si dicevano carceri, e di due torri nelle estremità. Tutta questa parte del circo era anche denominata Oppido in seguito di avere primieramente servito a tale uso quel munimento che venne fatto da Anco Marzio per congiungere l'Aventino al Palatino, come fu dimostrato nella descrizione della medesima valle in corrispondenza dell'epoca Reale. Quindi ora si crede opportuno di osservare soltanto che dietro quella parte del circo Massimo, che corrispondeva però verso il Palatino, stava infatti situata l'anzidetta ara Massima, come venne indicato da Servio; dal quale inoltre si conosce che verso la stessa parte in generale esisteva una delle colonne rostrali collocate da C. Duillio; perciocchè si vedono da egli le carceri denotate quali porte, come effettivamente figuravano nel loro prospetto esteriore. Ed anzi da Giulio Obsequente, nell'indicare come nell'anno 712 accadde che una mula partorì nel luogo stesso, le denotava col nome di

dodici porte, come infatti in tal numero erano le carceri stabilite nei circhi per contenere i carri. E siccome coll'autorità di Varrone si conosce essersi conservata nelle carceri stesse quella forma che avevano le antiche mura ivi stabilite, e che erano esse munite con torri e propugnacoli; così si può credere con molta probabilità che quelle tracce di un edificio rotondo, che furono scoperte negli scavi fatti nel decimoquinto secolo dietro la chiesa di s. Maria in Cosmedin, e che furono credute appartenere al tempio rotondo di Ercole, che stava nel foro Boario, i di cui limiti non potevano giungere sino a tale luogo, fossero state in vece proprie della torre posta nella estremità occidentale delle stesse carceri, che veniva precisamente a corrispondere in tale luogo; poichè da quanto in particolare si deduce dalle reliquie del circo di Massenzio, esistenti lungo la via Appia, si conoscono le torri, poste nei lati delle carceri avere avuto la forma quasi rotonda (387). Così può stabilirsi

(387) *Ingens enim est ara (Maxima) Herculis, sicut videmus hodieque, post ianuas circi Maximi. (Servio, in Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. verso 271.) Nam rostratas C. Duillius cos. posuit, victis Poenis navali certamine: et quibus unam in Rostris, alteram ante circum videmus a parte januarum. (Id. Georg. Lib. III. v. 29.) M. Lepido, Munatio Planco, coss. Mula Romae ad duodecim portas peperit. (Giulio Obsequente, De Prodig. N. 130.)* A questa notizia si diedero varie spiegazioni, ed in particolare venne attribuita alcuna relazione con le porte della città, come se avessero potuto trovarsi unite in un luogo stesso dodici di esse; mentre in tale numero stavano riunite le porte che mettevano nelle carceri dei circhi per eseguire le ben note corse, come in particolare si deduce da Cassiodoro: *ut quasi per duodecim signa digrediens annus inter signaretur. (Variar. Lib. III. Ep. 51.)* Come poi si conservasse nelle stesse carceri la forma di un muro, munito con torri e propugnacoli a guisa di un castello, si dimostra con la seguente notizia di Varrone: *In circo primo unde mittuntur equi, nunc dicuntur Carceres, Naevius Oppidum appellat. Carceres dicti, quod coercentur equi, ne inde exeant antequam magistratus signum misit. Quod ad muri speciem pinnis turribusque carceres olim fuerunt, scripsit poeta. Dictator ubi currum insidit, pervehitur usque ad Oppidum. (Varro-*